

I SALESIANI FRANCESI AL TEMPO DEL SILENZIO (1901-1925)

*Francis Desramaut**

Tra il 1902 e il 1927, i cataloghi generali della società di san Francesco di Sales ignorano le presenze salesiane su tutto il territorio francese. Secondo la legge, la congregazione salesiana non esiste più in Francia. Ufficialmente, non ci sono più religiosi salesiani nel paese. Però, delle opere salesiane francesi sussistono e sono ben viventi, sia sul territorio, sia, in due o tre casi, oltre le sue frontiere. La situazione è differente fra il Nord, con Parigi e Lilla, dove le opere, anche quelle fondate da don Bosco, sono sparite; e il Sud, dove le più importanti, Nizza e Marsiglia, sopravvivono sotto la copertura della “secolarizzazione” di “ex-salesiani”. I salesiani francesi ritroveranno la loro piena libertà solo dopo la prima guerra mondiale.

Tutto incominciò con una legge sulle associazioni – di per sé eccellente – votata dal parlamento nel luglio 1901, della quale un titolo era interamente consacrato alle congregazioni religiose. Potevano continuare a esistere solo le associazioni religiose debitamente autorizzate dal potere legislativo. In un primo momento, a Torino, durante quell'estate 1901, i rappresentanti dei salesiani di Francia, con i loro ispettori di Marsiglia (Pietro Pierrot) e di Parigi (Giuseppe Bologna, detto in francese Joseph Bologne), si erano messi d'accordo per non chiedere questa autorizzazione, della quale si predicavano i rischi. Avevano ottenuto da Roma la possibilità per i sacerdoti di passare ufficialmente nel clero secolare, e dunque sotto la giurisdizione vescovile, i coadiutori diventavano semplici laici. Da parte loro anche le salesiane pensavano alla secolarizzazione lasciando l'abito religioso. L'insieme di queste misure fu chiamata secolarizzazione. Don Rua era pienamente d'accordo con questa trasformazione dello statuto dei suoi religiosi e delle sue religiose¹.

In un secondo tempo, poi, su consiglio dell'arcivescovo di Parigi, il cardinale Richard, l'ispettore del Nord Joseph Bologne aveva cambiato parere: avrebbe chiesto l'autorizzazione. La differenza tra Nord e Sud durante una ventina d'anni nacque con questa opzione. Dopo aver vanamente tentato di fare aderire al

* Salesiano, docente emerito all'Università di Lione, studioso di don Bosco e collaboratore dell'Istituto Storico Salesiano.

¹ Buona presentazione di queste trattazioni in Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. III. Torino, SEI 1946, pp. 124-138.

suo progetto l'ispettore del Sud, Pietro Perrot, don Bologne fece dunque la sua domanda di autorizzazione di una associazione salesiana comprendente solo le case della sua ispettoria, Parigi, Lilla, Dinan e alcune altre. Gli andò male. Insieme ad altre quattro società religiose, l'affare dell'autorizzazione dei salesiani fu deferito al Senato. Il 2 dicembre 1902, il rapporto di presentazione del ministro Emile Combes accompagnò sfortunatamente questa domanda con una serie di considerazioni calunniose sulle scuole professionali dei salesiani. Tutti i salesiani francesi si sentirono coinvolti. Il direttore di Nizza, Louis Cartier, replicò in un rescritto sin dal 20 dicembre: *Les Salésiens de Don Bosco au Sénat*. Risposta al Rapporto del Sig. Combes, da un Amico dei Salesiani². Poco dopo usciva una puntualizzazione di don Bologne: *Les Salésiens français de Dom Bosco*. Promemoria³. Anche gli ex-allievi si mobilitarono. Il Senato discusse sull'autorizzazione richiesta dai salesiani il 3 e 4 luglio 1903 durante due sedute, segnate dai discorsi di tre senatori di destra in favore dei salesiani e da interventi ostili dei senatori di sinistra. Lo scrutinio fu senza appello: il 4 luglio novantotto senatori si dichiararono favorevoli alla legge, e dunque all'autorizzazione richiesta; ma centocinquantotto votarono contro: "Il Senato non ha adottato" concluse laconicamente la "Journal Officiel" [Gazzetta Ufficiale]. I salesiani dell'Ispettorato del Nord della Francia erano battuti. Le loro case e i loro beni erano automaticamente confiscati. I religiosi dovevano sparire. Le opere di Parigi e di Lilla furono poco per volta smembrate e vendute a poco prezzo.

1. L'Ispettorato del Nord

Tutte le opere del Nord, però, non conobbero la stessa triste sorte grazie alla tenacia e all'ingegnosità di alcuni intrepidi salesiani. Ci limiteremo a quattro opere: l'oratorio di Dinan, l'orfanotrofio di Saint Denis, l'oratorio Saint Pierre di Parigi e una succursale di Saint Gabriel di Lilla, la casa di Melles-lez-Tournai nel Belgio.

Dinan, nella Bretagna, è il caso più straordinario. Fondato all'inizio del 1891, l'oratorio Jésus-Ouvrier di Dinan era composto da scolari (detti studenti) e da apprendisti suddivisi in tre laboratori: falegnami, sarti e calzolai, un centinaio di giovani in tutto⁴. Era un vivaio di vocazioni. Dall'ottobre 1899, un giovane sacerdote audace, Yves-Marie Pourveer (1871-1911) ne era direttore. Aveva visto arrivare l'uragano. Dalla primavera dell'anno fatale 1903, si era messo in relazione con mons. Cahill, vescovo di Portsmouth, in Inghilterra, e gli aveva chiesto l'autorizzazione di installarsi sull'isola anglo-normanna di Guernesey, che faceva parte della sua diocesi. Guernesey è vicina al territorio francese. Il ve-

² Nizza, Tipografia della Société Industrielle, 1902, 24 p.

³ Parigi, Tipografia della Scuola Professionale, 1903, 24 p.

⁴ Vedere Yves LE CARRÉRÈS, *Les Salésiens de don Bosco à Dinan (1891-1903). Une oeuvre naissante brisée par le Sénat*. (= Istituto Storico Salesiano – Studi, 6). Roma, LAS 1990, in particolare pp. 141-143 sulla "partenza in esilio".

scovo accettò con entusiasmo, ringraziando il Signore per aver inviato i figli di don Bosco su quest'isola popolata di Bretoni, che erano là come pecore senza pastore. Grazie all'intervento del parroco-decano di Guernesey don Pourveer ebbe la possibilità di affittare, nel centro dell'isola, un edificio abbastanza importante su un bel terreno. La proprietà apparteneva alla parrocchia di Catel e si chiamava, con un nome accogliente, "la Chaumière". Era un rifugio insperato. Don Pourveer poteva accogliervi tutta la sua gente.

Con lettera datata del 21 agosto, la decisione del governo fu notificata al direttore della casa di Dinan. Senza indugiare bisognava preoccuparsi del trasloco, poiché, a partire dal 1° ottobre, i locali sarebbero messi sotto sequestro. Il trasbordo incominciò. Bisognava trasportare a Guernesey, via il porto di Saint-Malo, il mobilio della scuola e del pensionato, insieme ai laboratori, dormitori, refettorio, cucina, guardaroba. Don Pourveer mantenne la sua scommessa. "All'inizio del mese di ottobre 1903, sacerdoti, professori, ragazzi, religiose (le suore della Presentazione di Broons, che, dal dicembre 1900, assicuravano la cucina e il guardaroba), tutti erano al loro posto e si incominciò coraggiosamente l'anno scolastico", leggiamo nella *Histoire des fondations salésiennes de France* di J-M. Beslay⁵. La casa de "la Chaumière" chiamata "Oratoire Sainte Marie", con la sua sessantina di persone risuonava di grida di gioia. Certamente non era tutto a posto. La povertà era evidente. Da un ripostiglio si ricavò una cappella, da un capannone ben chiuso si fece un dormitorio, da una stalla una sala di studio. Le trasformazioni seguirono in fretta. Costruzioni in legno, eleganti e spaziose, si alzarono ben presto su una lunghezza di una cinquantina di metri e servirono nello stesso tempo come aule scolastiche, refettorio e sala di teatro. Si allargò la cappella. A metà febbraio 1906, don Rua, che aveva appena attraversato la Francia e stava andando in Inghilterra, poté ammirare il lavoro svolto a Guernesey⁶. Furono preparati dei laboratori. Nel 1909 la casa avrebbe potuto alloggiare un centinaio di allievi, soprattutto Bretoni, di cui una sessantina per i corsi classici dalla settima alla seconda. Per l'anno scolastico seguente, si aprì una classe di prima, chiamata anche retorica. Secondo don Pourveer, nel 1909,

"maturavano la loro vocazione nello studio e nella preghiera e si preparavano a diventare dei degni e santi sacerdoti [...] La maggior parte di questi ragazzi ci erano stati affidati dai loro sacerdoti perché, per la loro pietà e intelligenza, davano le più serie garanzie di vocazione allo stato ecclesiastico"⁷.

Gli apprendisti erano calzolari, sarti o giardinieri. L'opera salesiana francese faceva sentire la sua influenza un po' dappertutto sull'isola, dove i sacerdoti partecipavano al servizio dei cristiani. Quando, nel 1912, don Paolo Albera, eletto supe-

⁵ Vol. II, p. 22. La storia del trasferimento nelle pagine precedenti.

⁶ Relazione d'Y. Pourveer su suo passaggio in "Bulletin salésien", maggio 1906, p. 127.

⁷ Yves-Marie POURVEER, *Oratoire Ste Marie*, in "Bulletin salésien", aprile 1909, pp. 107-109.

riore generale, fece visita a Guernesey, i salesiani erano al servizio di cinque cappellanie e avevano la direzione di tre parrocchie⁸. La guerra del 1914-1918 ridusse sensibilmente il numero dei salesiani e dei loro allievi a Guernesey. Poi la vita riprenderà. Nel 1921 alla “Chaumière” c’erano una sessantina di giovani: tre anni più tardi saranno ottanta, latinisti e apprendisti. Di fatto, durante una quarantina d’anni, e dunque fino alla seconda guerra mondiale, la casa di Guernesey, che sarà trasferita all’Istituto Lemonnier di Caen nel 1926 – alla fine della burrasca – sarà il vivaio privilegiato delle vocazioni salesiane dell’ispettorato di Parigi⁹.

Le sorti dell’orfanotrofio Saint Gabriel di Saint-Denis, vicino a Parigi, emigrato in Svizzera, sono meno documentate e meno rumorose. Il suo esilio fu però all’origine dell’inserimento salesiano nella Svizzera di lingua francese. L’orfanotrofio era affidato alle suore salesiane con cappellani salesiani¹⁰. A Saint-Denis, il posto poteva alloggiare un centinaio di bambini. Tra il 1901 e 1903, le suore, dimesso l’abito religioso, si credevano al sicuro. Ma nel luglio 1903, l’orfanotrofio, che era stato inserito nella lista delle opere salesiane del Nord, dovette chiudere. La fondatrice, Signorina Meissonnier, non si rassegnò ad abbandonare diciassette piccoli senza famiglia. Li raccolse a casa sua e poi partì per trovar loro un rifugio in Svizzera. Invano in un primo tempo. Fecero dunque tappa in una succursale di orfanotrofio nell’Alta Savoia (agosto 1903-gennaio 1904).

Poi poterono trovare un alloggio, almeno provvisorio, in Svizzera in una villa affittata a Charlemont, vicino a Nyon nel cantone del Vaud. Era una casa di campagna. Bisognò lavorare d’ingegno per poter alloggiare la comunità (due o tre salesiane) e i bambini. Il dormitorio fu installato sotto il tetto, il refettorio e la cucina nel mezzanino, le aule e la cappella al piano terra, le suore al primo piano. L’installazione era molto precaria. Si finirà tuttavia – secondo don Beslay – con l’alloggiare trentacinque bambini, ai quali era impartita un’istruzione elementare. Tuttavia nel 1907, il contratto di affitto scadeva e bisognava cercare altrove.

Don Michel Blain (1875-1947), che ne era il responsabile, scoprì allora, a Gland-sur-Nyon, e dunque sempre in Svizzera, una vecchia fabbrica di scarpe con i magazzini e l’alta ciminiera. Del posto ce n’era, forse anche troppo. Ci si installò nel gennaio 1907. Sotto il tetto della vecchia casa ringiovanita, il lavoro prese presto un’andatura normale. Si poterono alloggiare una cinquantina di ragazzi. Pian piano l’opera salesiana si stabiliva nella regione. Certo non era l’ideale. Don Pierre Gimbert, che era stato insegnante prima a Charlemon e poi a Gland, venne nominato direttore della casa nel settembre 1911. Si rese conto che bisognava trovare con urgenza un luogo per permettere lo sviluppo dell’opera.

⁸ Relazione su questa visita in “Bulletin salésien”, luglio 1912, pp. 128-129.

⁹ In maniera generale, vedere Jules-Marie BESLAY, “La Chaumière. Guernesey”, in ID., *Histoire des fondations salésiennes de France*. Vol. II, s.l., s.d., pp. 23-28.

¹⁰ Mi servo qui di due notizie su questo orfanotrofio, una di J. M. BESLAY, *Histoire des fondations...*, vol. II, pp. 124-128: l’altra di Pierre GIMBERT, “Les origines de la présence salésienne en Suisse romande”, in “Cahiers salésiens”, numéro 1, octobre 1979, pp. 65-80.

Incoraggiato da don P. Virion (1859-1931), ispettore di Francia, arrivò all'acquisto di una bella proprietà, detta la Longeraie, vicino a Morges, sempre nel cantone svizzero del Vaud. I salesiani ne presero legalmente possesso il 15 marzo 1912. La Longeraie, ben presto dotata di una magnifica cappella, sarebbe stata, per più di mezzo secolo, una bella casa salesiana francese nella Svizzera romancia.

A Parigi, la presenza educativa salesiana fu mantenuta grazie alla tenacia di un coraggioso, don Julien Dhuit (1872-1948)¹¹. L'opera salesiana di Parigi, nel quartiere di Ménilmontant, detta "Oratoire Saint Pierre et Saint Paul", era composta da un internato con scuola e soprattutto un *patronage* che era del resto la culla dell'insieme dove i salesiani erano stati accolti nel 1884. Nel 1900, Julien Dhuit, sacerdote da quattro anni, aveva ricevuto l'incarico di questo *patronage*. Si era subito dato da fare. Durante l'estate del 1903, tutti i locali dello stabile, colpiti dal decreto, furono messi sotto sequestro e don Dhuit e il suo *patronage* si ritrovarono di fatto privi di alloggio. Il nostro direttore si arrangiò provvisoriamente con l'oratorio vicino, detto dei Lilas, che gli imprestò, almeno la domenica, la metà del suo cortile e alcune sale. Il giovedì, i ragazzi si riunivano presso un riverbero. Don Dhuit faceva l'appello e si partiva a giocare nei terreni vaghi delle fortificazioni parigine. Nei giorni di pioggia o di freddo troppo crudo, si ripiegava sull'opera dei Lilas. La giornata si concludeva sempre con la benedizione del Santissimo. Questa vita nomade durò cinque mesi.

Nel 1904, tramite un benefattore influente, si riuscì ad ottenere dal liquidatore dei beni salesiani la locazione verbale dei cortili, del porticato e di alcune aule dell'opera soppressa. L'accordo fu concluso nel febbraio 1904, e con la gioia che si può immaginare, l'oratorio rientrò nei vecchi locali. E riprese il suo programma di prima. Il bollettino dell'oratorio riapparve e incominciò a programmare, per gli anni 1904-1907, le riunioni, i catechismi, i circoli di studio, le passeggiate, tutto quello che faceva la vita dell'oratorio di don Dhuit. Ma la spada di Damocle del liquidatore cadde infine. Nel dicembre 1907, i beni dei salesiani, costruzioni e terreni, furono ceduti per una somma ridicola ad un fabbricante di cartoni, che diede tre giorni all'oratorio per sgomberare i luoghi. Avvertito il 16 gennaio 1908, doveva aver vuotato i luoghi il 19. Per grande fortuna, le Figlie della Carità disponevano nel quartiere di un terreno con un fabbricato abbandonato. Un contratto d'affitto fu subito preparato per una firma immediata. Il "Patronage Saint Pierre", non era per la seconda volta sulla strada.

Ma tutto doveva essere rimesso in ordine nel nuovo posto, un terreno pieno di erbacce, macerie e calcinacci. C'era tutto da rifare: il cortile, la cappella, il teatro, il porticato, le sale per le riunioni. Gli amici dell'opera aprirono i loro portafogli, la Società di Saint Vincent de Paul fece una generosa offerta, gli uomini e i giovani si misero al lavoro durante il loro tempo libero. E così dopo

¹¹ Sulla sua opera a quest'epoca, vedere Auguste AUFFRAY, *Une page de vie cachée du Paris catholique*. Parigi 1921, 96 p.; dello stesso, *Un passeur d'ames*. Parigi-Lione Vitte, 1953, soprattutto pp. 37-45, e il riassunto di J. M. BESLAY, *Histoire des fondations...*, vol. III, pp. 68-73.

cinque mesi il miracolo si era avverato e la trasformazione era completa. Il cortile era livellato, la casa restaurata, il teatro e la cappella, che erano una sola costruzione, erano usciti dal suolo. Cosicché il 28 giugno 1908, il vicario generale di Parigi, mons. Fages, veniva a benedire il nuovo locale e, insieme ai salesiani presenti, a ringraziare la Provvidenza per aver salvato ancora una volta l'opera minacciata. E per più di venti anni, durante dunque il periodo di nascondimento salesiano in Francia, sotto la direzione di don Dhuit, il "Patronage Saint-Pierre", profondamente salesiano di cuore e di spirito, continuò la sua magnifica carriera. Si percepì allora nella popolazione operaia, prima ostile, formarsi poco a poco, attorno ad un nucleo di praticanti, una reale atmosfera di simpatia per la religione e per il sacerdote che la rappresentava.

Possiamo considerare la casa salesiana francese fondata nel 1908, vicino alla frontiera a Melles-les-Tournai, in Belgio, come la continuazione della casa di Lilla, sparita nel 1903. Don Henri Crespel (1872-1938), nato a Lilla, vi impiantò una sezione di vocazioni adulte ed una sezione di studenti, chiamate l'una e l'altra ad un certo sviluppo. Nel 1910, l'istituto Saint-Paul di Melles alloggiava una trentina di giovani detti "vocazioni adulte", ed una cinquantina di ragazzi dai 7 ai 13 anni¹².

2. L'ispettorato del Sud

Nel Sud, i salesiani, teoricamente spariti nel 1901, vissero fino alla guerra del 1914 nella clandestinità ed in balia di perquisizioni, citazioni davanti ai tribunali, condanne e multe. Si difesero al meglio, astenendosi nella corrispondenza di farsi riconoscere come salesiani, affidando la direzione delle loro case a dei non-salesiani, sacerdoti o laici. Sopravvissero così abbastanza bene sotto la direzione generale di don Paul Virion, ispettore di praticamente tutta la Francia dal 1904, che, "dominicano mascherato" secondo una formula degli anticlericali marsigliesi, risiedeva in un piccolo appartamento, via Estelle, a Marsiglia.

Proviamo a sintetizzare la loro opera in favore della gioventù durante questo periodo nelle case di Nizza, Marsiglia, La Navarre e Montpellier.

2.1. Il "Patronage Saint-Pierre" a Nizza

Il "Patronage Saint-Pierre" di Nizza, prima casa salesiana fondata in territorio francese, era nelle mani di don Louis Cartier (1860-1945), savoiaro energico e intelligente. Nel 1901, i salesiani di questa casa scelsero come tutte le case del Sud la carta della secolarizzazione. Una lettera del vescovo di Nizza, mons. Chapon, dichiarava Louis Cartier superiore del "Patronage Saint-Pierre" in seguito alla partenza dei salesiani, con tutti i poteri ecclesiastici legati a questa

¹² "Bulletin salésien", febbraio 1911, pp. 50-51.

funzione. Ma i tribunali non si lasciarono ingannare. Non fu creduto. Quando nel luglio 1903 il senato si fu pronunciato sulla sparizione totale dei salesiani, Nizza trovò la parata con l'aiuto di un perfetto cooperatore, amico di don Bosco e di don Rua, Vincent Levrot, che, il 29 agosto 1903, dichiarò alla prefettura una nuova associazione creata secondo la legge del 1901 e chiamata "Association du Patronage Saint-Pierre". Il Sig. Levrot presiedeva questa società ormai unica amministratrice dell'opera. Fu messa sotto la sua protezione una "Maison de famille des apprentis", che era di fatto il nuovo nome del *patronage*, con Louis Cartier (del clero secolare) come cappellano.

L'opera legalmente chiusa il 13 ottobre 1903 in seguito alla partenza e alla dispersione dei salesiani, riaprì legalmente il 15. La sezione dei latinisti era sparita. Sussisteva solo la sezione degli apprendisti, il che giustificava il nome di "Maison de famille des apprentis". Nel 1901, si potevano contare sette laboratori al "Patronage Saint-Pierre" di Nizza: tipografia, stamperia, rilegatura, falegnameria, saldatura, calzoleria, sartoria. Come si vede l'industria del libro aveva la parte migliore con i suoi tre laboratori. Secondo le mie informazioni, nel 1900 c'erano in casa venti apprendisti sarti, venti apprendisti saldatori, che erano anche fabbri, e ventiquattro apprendisti falegnami. Nel 1903, il numero degli apprendisti calò. Quando fu creata la "Maison de famille" il "Patronage Saint-Pierre" contava forse una cinquantina di apprendisti.

La direzione salesiana, in teoria inesistente, continuava. Nel 1903-1904, oltre don Cartier, alloggiato in una casa attaccata all'Oratorio, comprendeva due altri sacerdoti, Pierre Bonfante e Joseph Jossierand, che alloggiavano in casa o nel vicinato, e nove coadiutori o chierici, dei quali mi impongo di dare la lista alfabetica per personalizzare un po' il discorso pedagogico. Erano: Emile Cros, coadiutore professore temporaneo, assistente; Charles Ferraris, coadiutore, professore perpetuo, capo rilegatore; Victor Nicolai, coadiutore, professore perpetuo, capo calzolaio; Barthélemy Piglione, coadiutore, professore perpetuo, commissionario; Théophile Richeris, chierico, probabilmente senza voti, assistente; Joseph Rossi, chierico, professore temporaneo, assistente; Pierre Rossi, coadiutore, professore perpetuo, direttore dei laboratori; Achille Tezzelle, coadiutore, professore temporaneo, capo sarto; Alphonse Villaudy, chierico, professore temporaneo, assistente. Cinque laici completavano il personale religioso: un economo, un contabile, un libraio, un assistente e un professore pensionato.

Gli anni 1904-1907 furono fertili in avvenimenti più o meno drammatici per l'Oratorio Saint-Pierre e accuratamente riferiti nel bollettino dell'opera dal titolo l'Adoption. Nel 1904 ci fu l'accusa verso don Cartier per ricostituzione di congregazione non autorizzata; nel 1905, la vendita dell'immobile e del terreno del *Patronage*; nel 1906 soprattutto, la vendita del mobilio, con la messa all'asta del materiale il 18, 19, 20 e 21 luglio. Letti, materassi, materiale di tipografia, di ufficio, di falegnameria, del refettorio, utensili di cucina... furono venduti. Durante l'asta pubblica, l'Associazione comperava quello che poteva. La "Semaine religieuse" di Nizza ne informò i cattolici della diocesi riproducendo l'avvenimento:

“[...] Il «Patronage» conta sette laboratori di apprendistato: stamperia, tipografia, rilegatura, falegnameria, saldatura, calzoleria e sartoria. L'Associazione ha potuto ricomprare i macchinari della stamperia, i laboratori di falegnameria e sartoria, ed ha dovuto abbandonare la tipografia, le rilegature, la calzoleria e la saldatura. Ha pure riacquistato letti e materassi, le tavole del refettorio, la libreria, un lotto di mobili. Ma ha dovuto abbandonare il mobilio del personale, la cappella, la sacrestia, la biancheria, la biblioteca, i recipienti e utensili della cucina, le stoviglie, e tutto il mobilio scolastico con gli strumenti di musica. Il vandalismo durò quattro giorni e alla sera dell'ultimo giorno gli orfani e i loro maestri hanno dovuto mangiare nelle stoviglie prese in prestito; hanno dovuto trascinare il pentolone nel refettorio per poter servire la minestra. [...] Il giorno dopo, domenica 22, i giovani assistettero agli uffici religiosi nella cappella spoglia, senza banchi né sedie: era rimasto solo l'altare [...]”¹³.

Bisognava ricostituire il patrimonio. Appena stabilito l'atto di vendita, l'Associazione aveva chiesto al nuovo proprietario e ottenuto da lui l'affitto del fabbricato dell'Oratorio. I responsabili finanziari dell'opera aiutati da una sottoscrizione alla quale i giovani vollero partecipare, si diedero da fare per ritrovare o riacquistare il loro materiale presso degli acquirenti qualche volta vergognosi del loro gesto. Così il materiale della cappella, acquistato 525 franchi, fu abbassato a 125 franchi.

Detto questo, la sezione secondaria, quella degli studenti, che tra il 1880 e 1902 aveva dato un buon reclutamento alla Francia salesiana, fu ricostituita. Fu dichiarata riaperta il 22 novembre 1907. Il Sig. Vincent Levrot, in quanto presidente dell'associazione del “Patronage Saint-Pierre”, si era messo alla ricerca di un direttore di studi competente, che sarebbe stato chiamato ad essere anche il direttore ufficiale dell'Oratorio. I salesiani ne erano esclusi. Dopo alcune ricerche scoprì, a Nizza stessa, un sacerdote dell'Aveyron, Louis-Albert Bessières, 39 anni, diplomato in lettere, preparato da undici anni di professorato a Rodez e a Marsiglia e dalla carica di prefetto degli studi nel seminario minore della città di Nizza. Con il suo aspetto freddo, riservato, fermo, col suo parlare lento, circospetto, misurato, era un buon esemplare del clero francese del tempo. Il suo insegnamento era limpido e sempre di una perfetta chiarezza.

Appena nominato, l'abate Bessières si dedicò totalmente alla sua opera. La sua attività si rinchiuse dietro i muri della casa. Non ne usciva che per andare a perorare la causa dei suoi allievi e dei suoi apprendisti presso i poteri pubblici o per andare fino al convento della Visitazione, del quale il vescovo di Nizza gli aveva affidato la cappellania. I suoi resoconti annuali sull'oratorio, stilati all'intenzione dell'Associazione, erano perfettamente freddi, esatti e obiettivi. L'“Adoption”» li riportava.

Fino al 1914, Louis Cartier – sempre presente – si eclissò dietro il presidente dell'Associazione dell'oratorio e l'abate Bessières, che ne era ufficialmente il direttore. Per lui non ne era che il cappellano. Tuttavia, per l'amministrazione sa-

¹³ “Semaine religieuse” di Nizza, luglio 1906.

lesiana e dunque per l'ispettore di Marsiglia, Paul Virion, ne era il direttore religioso. Dopo la morte improvvisa del direttore dei laboratori, che noi conosciamo, il coadiutore Pierre Rossi, sopraggiunta il 7 dicembre 1907, il comitato dell'associazione completò molto felicemente l'équipe dirigente dell'opera con la nomina, per succedergli, del coadiutore salesiano Charles Ferraris. Per sette anni l'équipe formata dal sig. Levrot, l'abate Bessières, don Cartier et il sig. Charles Ferraris, fu la ruota motrice del "Patronage Saint Pierre".

E progressivamente l'opera risorse. Il 24 luglio 1907, Roma dichiarava venerabile Don Bosco. Un triduo di feste molto bene riuscite celebrò l'avvenimento a Nizza. I giorni 29, 30 e 31 gennaio 1908 fecero vedere al "Patronage Saint-Pierre" che Don Bosco era sempre stimato, amato e ammirato: messa solenne, musica, banchetti, spettacoli teatrali, illuminazioni visibili dalla piazza d'Armi vicina, diedero alle feste lo splendore che meritavano. L'"Adoption" del marzo-aprile 1908 chiuse la lunga cronaca del triduo con un grido di vittoria.

"Questi tre giorni di festa ci hanno consolato di tutte le nostre perdite, ricompensato di tutte le nostre fatiche e ci hanno reso forti per le nuove battaglie, che affronteremo, se necessario, con coraggio e fiducia, perché il passato ci assicura per il futuro! Le nostre feste furono una consolazione e un trionfo per i nostri amici che non cessarono mai di incoraggiarci, sostenerci durante il tempo della prova. Queste feste furono il trionfo della dedizione contro l'egoismo, il trionfo della carità contro l'odio; furono il trionfo del più umile dei sacerdoti, dell'amico, del protettore e del padre del giovane abbandonato, furono il trionfo di colui che si chiamava egli stesso «il povero don Bosco» e che la Chiesa orna col titolo di Venerabile!"¹⁴.

L'effettivo dei allievi apprendisti e studenti risaliva fino a quasi duecento nel 1910. In occasione del congresso della diocesi di Nizza in quell'anno, i giovani del "Patronage Saint-Pierre" sfilarono nel corteo delle scuole e, notò il cronista, fecero "proporzionalmente la loro bella figura"¹⁵.

La vita quotidiana e il sistema educativo salesiano non erano cambiati a Nizza dalla sua fondazione nel 1875. Le consuetudini salesiane ereditate da don Bosco persistevano sul modello dell'Oratorio di Torino. Poi sopraggiunse la guerra. Il primo agosto 1914, i primi chiamati dell'Oratorio, salesiani o ex-allievi, raggiunsero il loro corpi d'armata. E qualche settimana dopo, il 22 ottobre, cadeva la prima vittima: il coadiutore Joseph Cleux scompariva all'età di 26 anni. La vita della casa andò al rilento, le feste furono ridotte, i professori e capi di laboratorio spesso mobilizzati, furono rimpiazzati da o troppo vecchie o troppo giovani buone volontà. Si conteranno cento e otto, poi centododici vittime del conflitto tra i maestri e ex-allievi¹⁶.

¹⁴ "Adoption", marzo-aprile 1908, p. 137.

¹⁵ *Ibid.*, marzo 1910, p. 72.

¹⁶ Vedere anche il mio libro *Don-Bosco à Nice. La vie d'une école professionnelle catholique entre 1875 et 1919*. Paris 1980, passim.

2.2. Marsiglia, La Navarre e Montpellier

Sono meno informato sulle tre case del Sud che sopravvissero a quella che i salesiani dell'epoca chiamarono "la persecuzione".

L'"Oratoire Saint-Léon" di Marsiglia era ancora nel 1901 una casa salesiana fiorente con i suoi laboratori per apprendisti e le scuole per i latinisti¹⁷. In conformità con la decisione presa in comune con le autorità salesiane, alla ripresa di settembre, i sacerdoti si erano secolarizzati e i loro nomi figuravano ormai sull'Ordo della diocesi. I coadiutori in civile, come secondo la regola, non dovevano dimostrare che non avevano mai indossato l'abito religioso. I loro nomi erano scritti nei registri come capomastri, professori, impiegati che vivevano in casa e ricevevano un salario normale. Nessuno sarebbe stato capace di provare che appartenevano ad una qualche congregazione. Dal 1° settembre 1901 si erano dunque riprese le attività usuali.

Ma la giustizia fu veloce nell'accusare i sacerdoti dell'oratorio Saint-Léon di rifugiarsi dietro una presunta secolarizzazione. Troppo evidentemente continuavano l'opera dei salesiani senza l'autorizzazione del governo. Il 18 giugno 1902, otto sacerdoti dell'oratorio furono convocati davanti al tribunale correzionale di Marsiglia. Ben difesi dai loro avvocati, furono assolti. Ma il procuratore fece ricorso davanti al tribunale di Aix. Vi si ritrovarono il 25 luglio in compagnia di altri otto sacerdoti salesiani della regione: il verdetto fu lo stesso. Ma il procuratore s'accanì e portò il giudizio al tribunale di Grenoble. Questa volta le arringhe le più eloquenti non convinsero i giudici: gli accusati furono condannati ad una multa di 25 franchi ciascuno, alla dispersione ed alla confisca dei beni della loro casa.

Su consiglio dei loro avvocati, i salesiani di Marsiglia non insistettero più. Nel frattempo, il rigetto di autorizzazione richiesta dall'ispettoria del Nord era caduto. Il 1° settembre 1903, gli otto salesiani dell'"Oratoire Saint-Léon" abbandonavano la casa, con l'angoscia nel cuore. La struttura principale dove si trovavano le aule e "la camera di Don Bosco" fu presa in affitto dalla città di Marsiglia che installò in quei locali una scuola elementare ed una scuola superiore. Si fabbricò un muro che divideva il grande cortile dell'oratorio. L'opera conservava due fabbricati, il teatro, i laboratori, la casa delle suore- diventate Signore-, i refettori, la cucina e la cappella. La sezione secondaria non c'era più. Ci si installò alla meno peggio in quel che rimaneva. Il laboratorio del legno fu trasformato in dormitorio. Il posto prese il nome molto laico di "Ateliers professionnels", tenuti da un gruppo di intrepidi coadiutori. Del resto non c'erano che una trentina di apprendisti all'inizio dell'anno scolastico 1903.

Un grande benefattore di don Bosco, il marchese di Villeneuve-Trans, aveva

¹⁷ Qui mi servo dell'opera di Hippolyte FAURE, *Don Bosco à Marseille*. Marsiglia, Tipografia Don Bosco 1959, anche se molto laconico su questo periodo, e di J. M. BESLAY, *Histoire des fondations...*, vol. III, pp. 14-20, le cui citazioni sono state frequentemente riprese tali e quali.